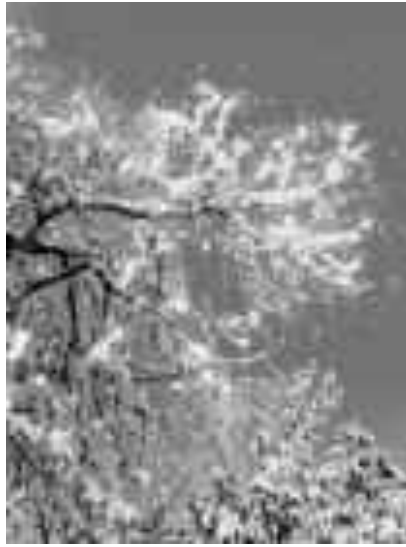


**‘PARFUM DE NEIGE, PARFUM D’HISTOIRE, PARFUM
D’AILLEURS’ NELLA TRILOGIA DEGLI ZAR
DI VLADIMIR VOLKOFF**

Vera GAJIU



Se guidant sur le soleil, la lune,
les étoiles, les mousses,
les cours d’eau, interrogeant les rares paysans qu’il croisait,
faisant des trous dans la neige pour y dormir,
dans la glace pour y pêcher, il vivait de la terre russe,
avec l’impression de n’en être
qu’une parcelle volante, qu’un arbre vagabond.

VI. Volkoff, *Le Grand Tsar Blanc* (1995)

Figlio d’immigrati russi in Francia e nipote del grande compositore Tchaikovsky al quale ha anche dedicato una biografia, Vladimir Volkoff è nato a Parigi nel 1932 e deceduto improvvisamente a Bourdeilles nel 2005. «Écrivain russe de langue française, écrivain français d’âme russe représente l’aboutissement littéraire de l’émigration russe»,¹ un’emigrazione nella quale nasce senza aver mai conosciuto i suoi antenati, un esilio che, come aveva dichiarato a Jacqueline Bruller,² diventò la sua patria. Autore di racconti, di *science-fiction*, di *essais* dedicati alla disinformazione, di teatro, di biografie e di numerosi romanzi incentrati sulla storia

¹ Georges NIVAT, *Vivre en Russe*, «Russe de cœur, Français de plume. Vladimir Volkoff ou un certain bonheur de l’exil», Paris/Lausanne, L’Âge d’Homme, 2007, p. 532.

² Jacqueline BRULLER, *L’exil est ma patrie*, Paris, Le Centurion, 1982.

della Russia, sulla Guerra Fredda e sulla Guerra d'Algeria, scrive in inglese, in russo e principalmente in francese. È stato insignito con il «Prix Jules-Verne» nel 1963 per *Métro pour l'enfer*³ e con il «Grand prix du roman de l'Académie Française» nel 1982 per *Le Montage*.⁴

Mi soffermo qui sulla trilogia storica alla quale Volkoff dedica otto anni di avvincenti ricerche sulla sua terra russa: *Les Hommes du Tsar*⁵ pubblicato nel 1989, *Les Faux Tsar*⁶ pubblicato nel 1992 e *Le Grand Tsar Blanc*⁷ pubblicato nel 1995. Il primo libro si concentra sulla fine del regno di Ivan VI il Terribile, l'ascesa al trono di suo figlio Féodor e poi quella di Boris Godounov. Il secondo libro racconta la fine di Godounov e i regni dei così detti falsi Dmitry, ma anche il regno di Vassilij Šujksij. Nel terzo libro siamo nel 1610 quando Vassilij Šujksij si proclama «Zar di tutte le Russie». Trattandosi della Russia ed essendo la trilogia ambientata in Russia, la neve è onnipresente, la neve fa parte della quotidianità del suo popolo, la neve è necessaria ed essenziale. I personaggi vivono e combattono, mangiano e bevono queste meravigliose *neiges éternelles*. «Poudroiement blanc»⁸ dovunque, fuori ma anche dentro di loro e l'autore esprime e trasmette queste sensazioni in un modo straordinario.

In questa trilogia volkoviana, dunque, il profumo dell'imponente storia russa sposa armoniosamente il profumo della neve che in questo preciso contesto è importante quanto lo svolgersi della storia stessa, quanto la vita dei personaggi, le loro azioni e il loro contributo alla storia della Russia. Non c'è autore russo o di origini russe che non abbia sfiorato il tema del bianco, non c'è racconto che non abbia coniugato il motivo della neve a quello dell'amore, della vita, della rinascita, ma anche della sofferenza, del dolore, della morte stessa.⁹ Nell'immensità di questo paese, nelle sue steppe, nelle sue taighe, nei suoi boschi, nelle sue acque gelide così come nella grandezza d'animo del suo popolo attraversato da secoli e secoli di guerre, decimato dalla spietatezza assoluta dei suoi governanti, la neve rimane l'unico elemento che lascia spazio alla speranza, il *leitmotiv* che permette il congelamento del bene, ma anche lo scioglimento del male. Nella neve risiede il potere magico della vita stessa.

Il profumo d'*ailleurs* è una costante universale nelle opere di Volkoff. Il richiamo delle sue origini russe si sente in tutte le sue opere e in ognuna di queste è intrecciato alla neve, elemento che riunisce in sé una miriade di qualità: caldo e freddo, secco e umido, innocenza e colpevolezza, accettazione e negazione, lealtà e tradimento. In questa trilogia, *parfum de neige*, *parfum d'histoire* e *parfum d'ailleurs* dimorano in una simbiosi assoluta che richiama le grandiose vite degli zar e che

³ Vladimir VOLKOFF, *Métro pour l'enfer*, Paris, Hachette, 1963.

⁴ ID., *Le Montage*, Paris/Lausanne, Julliard/L'Âge d'Homme, 1982.

⁵ ID., *Les Hommes du Tsar*, Paris/Lausanne, Fallois/L'Âge d'Homme, 1989.

⁶ ID., *Les Faux Tsars*, Paris/Lausanne, Fallois/L'Âge d'Homme, 1992.

⁷ ID., *Le Grand Tsar Blanc*, Paris/Lausanne, Fallois/L'Âge d'Homme, 1995.

⁸ ID., *Les Faux Tsars*, cit., p. 70.

⁹ Celebri le poesie “sulla neve” di Marina Tsvetaeva, Boris Pasternak, Vladimir Vysotskij e altri.

‘Parfum de neige, parfum d’histoire, parfum d’ailleurs’ nella trilogia degli zar di VI. Volkoff

ricorda alcuni tra i più foschi, più torbidi e più importanti periodi della storia di questo popolo slavo.

Lo Stato Russo inizia a riemergere verso la fine del XV secolo intorno al granducato di Moscovia che, sotto la guida di Ivan III il Grande (1462-1505), si emancipò dal dominio tartaro. Ivan consolidò lo Stato e il potere della corona, sottomettendo la nobiltà e unificando il potere politico e quello religioso. Egli avviò anche il processo di espansione che proseguì con uno dei personaggi principali di Volkoff, Ivan il Terribile (1530-1584). Questi assunse nel 1547 il titolo di zar e continuò a concentrare il potere nelle mani della monarchia limitando violentemente le tendenze centrifughe della nobiltà. Segue poi il regno di Boris Godounov che durò dal 1598 al 1605 e dopo il quale la Russia entrò nel «Periodo dei Torbidi», una fase di crisi del potere centrale, di anarchia e di sommosse contadine che fu segnata anche dall’invasione del territorio da parte di Polacchi e Svedesi.

Tra il 1605 e il 1613 regnarono il figlio sedicenne di Godounov che si chiamava Féodor II, il falso Dmitry I, Vasilij Šujskij, il falso Dmitry II, Vasilij IV, Ladislao Wasa e il falso Dmitry III. Infine, Mikhaïl Romanov regnerà dal 1613 fino al 1645.¹⁰

Nel primo libro, *Les Hommes du Tsar*, l’azione inizia verso il 1567 e termina verso il 1592. Volkoff narra la fine del regno di Ivan VI il Terribile, l’ascesa al trono di suo figlio Féodor e poi quella di Boris Godounov. Dalla morte di Ivan il Terribile all’ascesa dei Romanov la Russia attraversa, dunque, un periodo drammatico nel quale rischia di essere cancellata da qualsiasi carta geografica – il «Periodo dei Torbidi». Su uno sfondo perpetuamente bianco, *Les Hommes du tsar*¹¹ racconta lo svolgersi di questa crisi tracciando la vita dei vari personaggi: lo zar crudele e lussurioso, il giovane Boris Godounov; Psar, l’analfabeta barbaro; la dolce zarina Irina, sorella di Godounov; Aleksandra, la principessa costretta da Ivan a sposare Psar.

L’entrata in scena dei primi due personaggi secondari, ma interessanti per il cognome che li accomuna con lo scrittore, i fratelli Stépane e Féodor Volkoff invitati alle terze nozze di Ivan il Terribile (1572), è sin da subito accompagnata dal bianco di una neve che avrebbe dovuto già da tempo lasciare spazio all’erba primaverile e alla rinascita. Per l’autore, molto probabilmente, questa primavera che tardava ad arrivare non era altro che il presagio di un lontano futuro sereno e un presente contraddistinto da un letargo assoluto, non era altro che *le printemps de la neige*:

¹⁰ La dinastia dei Romanov dura tre secoli, fino alla Rivoluzione di Ottobre del 1917.

¹¹ Per scrivere questo primo romanzo Volkoff prende in esame le seguenti opere: A. K. TOLSTOÏ, *Le Prince Sérébrianny*; POUCHKINE, *Boris Godounov*; KRASNOV, *De l’aigle bicéphale au Drapeau Rouge*; Henri TROYAT, *Ivan Terrible*; Catherine DURAND-CHEYNET, *Boris Godounov et le Mystère Dimitri*; Zinaïda SCHAKHOVSKOÏ, *La Vie quotidienne à Moscou au XVII^e siècle*.

Rien que du blanc à songer

Dans la cours de la Sloboda, des croûtes de neige alternaient avec des poussées d'herbe printanière. Les rebords ciselés-ajourés des toits se frangeaient de glaçons irisés. À la cime des gables, des oiseaux chantaient à tue-tête.¹²

In seguito, assistendo al «duel pour rire»¹³ dei due fratelli Volkoff, si avverte *une neige infinie* che regna padrona su tutta la natura, congelando allegoricamente il futuro dello Stato Russo:

- Maintenant, à la neige! cria Féodor.
- À la neige, le prince Psar! À la neige, le Névéja! renchérit Stépane.

Ils saisirent Psar par les poignets et par les chevilles, le soulevèrent à grand-peine et le traînaient dehors. Un tapis de neige s'étalait encore à l'ombre de l'isba. Ils se jetèrent dessus et s'y jetèrent avec lui, se roulant dans les cristaux qui leur picotaient l'épiderme et leur coupaient délicieusement le souffle.¹⁴

Circondato da «buissons qui déchiraient la neige»¹⁵ e «[sous une] lune qui tomba brutalement comme une poignée de neige»¹⁶, Névéja Psar, il protagonista del romanzo, entra in scena, in un paesaggio che sembrerebbe presagire un destino tormentato e difficile, *un destin déchirant*.

Psar, caduta «la première neige d'automne, radieuse et feutrée»¹⁷ sul Kremlino, riceve da parte dello zar un primo importantissimo compito che lo costringe a partire per un lungo viaggio verso Novgorod, «grand-mère de la Russie»,¹⁸ e più precisamente verso la chiesa di Sainte-Sophie. Sceglie di passare prima da Mosca per raggiungere e rivedere sua moglie Aleksandra che aveva lasciato subito dopo le nozze per seguire e servire il sovrano. «Chevauchant par les ruelles encombrées de neige, il retrouva sa maison non sans mal, car il n'y avait jamais habité».¹⁹ Aleksandra viveva nella casa che un tempo era appartenuta alla famiglia Préklonine, cacciata perché infedele allo zar. Psar era parso cambiato alla moglie, «un animal d'une douceur plus qu'humaine»²⁰ e, attraverso il tormento e il dolore di Aleksandra, Volkoff narra lo stato d'animo di questa moglie e l'angoscia che provava per la famiglia Préklonine, perennemente vagante nella *neige douloureuse*:

¹² Vladimir VOLKOFF, *Les Hommes du Tsar*, cit., p. 15.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ivi*, p. 23.

¹⁵ *Ivi*, p. 26.

¹⁶ *Ivi*, p. 27.

¹⁷ *Ivi*, p. 121.

¹⁸ *Ivi*, p. 126.

¹⁹ *Ivi*, p. 127.

²⁰ *Ibid.*

‘Parfum de neige, parfum d’histoire, parfum d’ailleurs’ nella trilogia degli zar di Vl. Volkoff

Il est dur pour moi de coucher sous un toit qui n’est pas le mien, de manger dans une vaisselle qui n’est pas la mienne, alors qu’une veuve et des enfants à qui tout cela appartenait errent dans la neige et la nuit.²¹

È lungo la strada per Sainte-Sophie che Volkoff rivela anche l’aspetto protettore della neve. Durante questo lungo tragitto, Psar si ritrova spesso a dormire «derrière un amas de neige»²² che paradossalmente lo scaldava e lo riparava dal freddo invernale. Giunto a destinazione trascorre la notte nella chiesa e qui, a differenza di prima, Volkoff mette in mostra un personaggio sofferente non tanto per il freddo stesso quanto per la mancanza di quell’elemento di essenziale importanza per la sua sopravvivenza: «ici, pas de neige protectrice: le tapis nu».²³

Sotto una *blancheure étincellante* Volkoff sceglie di far iniziare anche la scalata di Godounov verso il potere assoluto. *Les images neigeuses* che ritroviamo sono aride e sterili come poi lo diventerà Boris stesso: «les cristaux de neige paraissaient très durs e il n’y avait pas de lumière que celle, glacée, des étoiles».²⁴ Persino durante la convocazione dello zar per scegliere Godounov come «son seconde garde d’âmes»,²⁵ «la neige, compacte et sèche, crissait à peine sous les bottes»²⁶ di questo controverso protagonista e fedele «homme du tsar».

Nel primo libro della trilogia, Vladimir Volkoff racconta anche l’assedio di Novgorod, la spedizione di Pskov e il trionfale ritorno di Ivan a Mosca. Le varie guerre avevano sempre luogo «sous un ciel bas dont les nuages ressemblaient à de gros sacs noirs bourrés de neige grise».²⁷ Neve grigia, neve infangata e mescolata all’inquietudine e all’amarezza provocate dalla guerra; persino le campane cessano di suonare durante i combattimenti: «un nuage se déchira et des flocons de neige s’en échappèrent, épars d’abord, puis serrés».²⁸ Immersa nell’assoluta «solitude hivernale»²⁹ la neve non accarezzava più, la neve non offriva più conforto e non proteggeva più dal freddo come aveva fatto con Psar, questa volta, «la neige tombait de plus en plus drue».³⁰

Boris Godounov ottenne incarichi vari a corte fino al 1580 quando diventò boiardo. Da quel momento la sua fortuna si presenta in ascesa costante nonostante pochi momenti drammatici di contrasto. Il legame con lo zar si rafforzò anche con il matrimonio tra il figlio maggiore di Ivan, Féodor Ivanytch, e la sorella di Boris, Irène. Godounov venerava la figura dello zar «qui avait fait fonder la neige autour de lui et s’était enfoncé d’un bon pied dans la terre dure de l’hiver».³¹ Davanti al

²¹ *Ivi*, p. 130.

²² *Ivi*, p. 133.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ivi*, p. 144.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ivi*, p. 155.

²⁸ *Ivi*, p. 156.

²⁹ *Ivi*, p. 159.

³⁰ *Ivi*, p. 157.

³¹ *Ivi*, p. 195.

sovrano, come davanti a Dio, Boris non esitava a mettersi «à genoux dans la neige»:³² neve come *adoration religieuse*, neve come *adoration divine*. Con la morte di Ivan svanisce anche la fedeltà di Godounov nei suoi confronti e Volkoff fa trasparire queste sensazioni tramite la neve, stavolta una neve che demolisce, una neve che sopprime, una neve che tradisce, «une neige fondue».³³

Les Faux Tsars,³⁴ il secondo libro della trilogia racconta la fine del Boyard Godounov e i regni dei così detti falsi Dmitrij, così come il regno di Vasilij Šujskij che durò poco più di 4 anni, dal 1606 al 1610. Cambiano ora anche i protagonisti: i fratelli Aleksandro Psar e Sergo Psar sono fittizi, ma la maggior parte delle loro azioni è realmente accaduta. Molti personaggi sono storici, come Šujskij, il padre Gaspard Savitski o Basmanov.

Gli eventi raccontati in questo secondo libro avvengono sempre sotto temperature glaciali. Il funerale di Irina, sorella di Godounov e moglie dello zar Féodor che lo stesso Godounov uccise, ha luogo quando «une fois de plus, une neige précoce s'était déversée sur la capitale».³⁵ Neve in lutto e neve arrabbiata, neve descritta minuziosamente dall'autore per caricare ulteriormente la tensione delle azioni che seguiranno:

La neige tombait de plus en plus serrée si bien que les streltsi chevauchant sur les côtés du traîneau impérial disparaissaient derrière les stries blanches qui zébraient l'air, ne reparaissant que par fragments - une moustache, un gant à crispin, une œillère, une poignée de sabre noyés qu'ils étaient dans les nappes de neige toujours plus fournie qui s'abattait sur le cortège.³⁶

Volkoff sembra quasi voler far slittare il suo lettore nel mondo del silenzio assoluto, silenzio supremo, mondo del bianco eterno, mondo nel quale qualsiasi colore sarebbe stato cancellato per sempre: «à peine si, par place, une oriflamme bientôt évanouie mettait une trace de jaune entre les blancheurs accumulées, à peine si un cheval renâclait de temps en temps, chassant une vapeur de neige de ses naseaux».³⁷

Sotto «les cataractes de neige et les flocons tombant dru», Volkoff ci presenta Boris Godounov come «le meilleur des ministres et le pire des souverains»,³⁸ «toujours ouvert au surnaturel».³⁹ «Les lèvres des fantômes, scellées de neige, se

³² *Ivi*, p. 196.

³³ *Ivi*, p. 291.

³⁴ Per scrivere questo secondo romanzo Volkoff prende in esame le seguenti opere: N. I. KOSTOMAROV, *Le temps des Troubles dans l'Etat de Moscovie au début du XVII^e siècle*; Alexis TOLSTOÏ, *La Trilogie*; POUCHKINE, *Boris Godounov*; Catherine DURAND-CHEYNET, *Boris Godounov et le Mystère Dimitri*.

³⁵ Vladimir VOLKOFF, *Les Faux Tsars*, cit., p. 47.

³⁶ *Ivi*, p. 48.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Vladimir VOLKOFF, *Le Grand Tsar Blanc*, cit., p. 14.

³⁹ *Id.*, *Les Faux Tsars*, cit., p. 48.

‘Parfum de neige, parfum d’histoire, parfum d’ailleurs’ nella trilogia degli zar di Vl. Volkoff

descellèrent» e i quattro cavalieri che Boris vedeva arrivare in lontananza, percepiti come quattro fantasmi, non potevano portare altro che la notizia del ritorno di un altro vero fantasma – del *revenant* Dmitry, il principe ucciso anni prima da Godounov. Dmitry, dunque, non era morto e avrebbe iniziato a regnare immediatamente dopo il funerale della zarina Irina.

In questo secondo volume, Vladimir Volkoff attribuisce alla neve una moltitudine di significati. La neve alleggerisce l’itinerario in slitta di Aleksandro perché «tombée à propos, donc la route ne sera pas trop fatigante»,⁴⁰ la neve nasconde i due fratelli Psar «qui avaient acheté des draps blancs pour s’y camoufler et passaient des heures couchés dans la neige»,⁴¹ la neve ha il potere magico di rendere invisibile Sergo «qui en s’accroupissant derrière le talus de neige devient presque invisible». ⁴² La neve è anche segno di un non-ritorno, la neve è annuncio di morte: «Si je ne suis pas revenu aux premières neiges de l’an prochain, c’est que les corbeaux m’auront mangé. Aimes-en un autre, Avdotia Prokhorovna, mais n’oublie pas que j’ai été le premier à t’aimer». ⁴³

Uno dei temi principali nelle opere di Vladimir Volkoff è quello del divino, di Dio. La neve, come già visto prima, compare allegoricamente anche sullo sfondo di questo tema religioso. I personaggi volkoviani pregano «le front dans la neige»⁴⁴ «en ressentant sa brûlure froide». ⁴⁵ Le croci compaiono anch’esse «couvertes de neige»,⁴⁶ una neve ornamentale che «feutrât le son des cloches du couvent qui carillonnaient gaiement». ⁴⁷

Anche in *Les Faux Tsars* Volkoff tesse il motivo della guerra con quello delle «tempêtes de neige» sotto le quali «les bataillons heurtaient de leurs bottes la neige durcie en allant prendre position»⁴⁸ e i cavalli «sautaient par-dessus les cadavres, soulever de leurs sabots des gerbes de neige blanche et de terre noire, mélangées ça et là d’une bouillie au sang». ⁴⁹ Soldati «couchés dans la neige»,⁵⁰ soldati che respirano l’orrendo odore di morte, «odeur infecte, sang frais et excréments mêlés», odore che «montait de la neige qui avait été si propre au lever du soleil». ⁵¹

Nella descrizione dei paesaggi glaciali, osserviamo un Volkoff nostalgico e fedele alla sua «otchizna»⁵² Russia. Dalle finestre scorgiamo «l’immensité

⁴⁰ *Ivi*, p. 52.

⁴¹ *Ivi*, p. 71.

⁴² *Ivi*, p. 63.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ivi*, p. 64.

⁴⁵ *Ivi*, p. 111.

⁴⁶ *Ivi*, p. 238.

⁴⁷ *Ivi*, p. 384.

⁴⁸ *Ivi*, p. 192-193.

⁴⁹ *Ivi*, p. 222.

⁵⁰ *Ivi*, p. 211.

⁵¹ *Ivi*, p. 195.

⁵² Florence DE BAUDUS, *Le Monde de Vladimir Volkoff*, Paris, Éditions du Rocher, 2003: «Volkoff aime à répéter qu’en russe, le mot patrie a deux traductions: *rodina*, la patrie où l’on est né, et

blanche»,⁵³ «la lune glaçant de neige, les nappes de neige lumineuse qui s'étalaient à droite et à gauche, les glaçons pendants aux arbres et que Aleksandro aimait à sucer quand il était petit», persino l'aria che si respirava era «glacé de liberté». ⁵⁴ La prima neve sbiancava le città e «sur fond de neige, tous les chiens qui passaient semblaient noirs». ⁵⁵ La Russia volkoviana dei «faux tsars» era perpetuamente «étincelante sous la neige qui tombait, par gros flocons duveteux». ⁵⁶

Il terzo libro, *Le Grand Tsar Blanc*,⁵⁷ chiude la trilogia che racconta il “Periodo dei Torbidi”. Secondo la leggenda, «le Grand Tsar Blanc» è il grande monarca benefattore che salva la Russia. Così, nel 1613, il popolo stanco di tutti i «faux tsars» precedenti vota all'unanimità per Mikhaïl Romanov. Anche in quest'ultimo romanzo soltanto gli Psar sono fittizi. La descrizione dei personaggi reali corrisponde esattamente alla verità tanto dal punto di vista fisico quanto spirituale ed anche i dettagli sono autentici.

Sin dal prologo «le tout est farine de la première neige». ⁵⁸ Circondati dal bianco e «à l'écart du feu», il vecchio Aleksandro Ivanytch Psar parla con il sedicenne Mikhaïl Féodorytch Romanov, lo zar-adolescente, gli racconta la storia del suo paese, gli racconta di Ivan il Terribile:

[...] l'un des plus grands souverains qui aient régné sur la Russie. Pas d'une main légère, cela est vrai, mais la Russie n'aime pas les mains légères, Mikhaïl Féodorytch. Rappelle-toi cela: elle aime qu'on la coince entre ses cuisses et qu'on lui scie la bouche. C'est alors la plus douce des caresses, mais ne lui laisse pas la rêne sur le cou: tu auras vite fait de voler cul par-dessus tête et elle-même, la pauvre, se perdra dans les tempêtes de neige et crèvera de faim sans savoir pourquoi. ⁵⁹

Tra «nuages de neige poudreuse»⁶⁰ Vladimir Volkoff descrive con ammirazione e fascino questo piccolo zar e il suo enorme compito.

Devant son front en sueur des millions de bouleaux et de sapins se marbraient de neige; des chevaux, à qui poussaient des ailes, s'envolaient dans le ciel étoilé; un être à tête humaine, au torse de chien velu, au giron d'arbre mort hurlait pitoyablement. ⁶¹

otchizna, le pays des pères, celui de l'hérédité. Pour lui, les deux mots signifient concrètement deux pays, chance inconfortable mais combien féconde pour le romancier» (p. 12).

⁵³ Vladimir VOLKOFF, *Les Faux Tsars*, cit., p. 156.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ivi*, p. 336.

⁵⁶ *Ivi*, p. 383.

⁵⁷ Per scrivere questo terzo romanzo Volkoff prende in esame le seguenti opere: N. I. KOSTOMAROV, *Le temps des Troubles dans l'Etat de Moscovie au début du XVII^e siècle*; DOSTOÏEVSKY, *Les Frères Karamazov*.

⁵⁸ Vladimir VOLKOFF, *Le Grand Tsar Blanc*, cit., p. 11.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 13-14.

⁶⁰ *Ivi*, p. 108.

⁶¹ *Ivi*, p. 19.

L’autore racconta un paese devastato dalle guerre e miracolosamente rinato, un paese descritto dal punto di vista di vari personaggi storici come Marina, bella e ambiziosa, Bogdanka, il patriarca Guermoguène e lo zar Mikhaïl. A differenza dei primi due romanzi, in quest’ultimo Volkoff dipinge straordinariamente i fiumi e le acque gelide della sua Russia: «[...] la Volga gelée offrait le meilleur moyen d’atteindre le monastère de saint Ipaty. La neige volait, l’étalon galopait comme s’il devinait la souffrance de son maître et croyait que la vitesse pourrait le consoler». ⁶² Il Volga ghiacciato, la neve arrabbiata, il cavallo impazzito e Sandro che «quand il avait faim, il mangeait du pain; quand il avait soif il mangeait de la neige». ⁶³

«Perdus au cœur des neiges, entre Oka et Volga» ⁶⁴ i protagonisti volkoviani lottano per il mantenimento delle loro tradizioni, per la salvaguardia della loro religione, per l’integrità del loro paese.

Anche qui la fede, come la neve è ovunque. In un perfetto, candido universo la neve diventa angelica e celeste. Un bianco argenteo garantisce la santità, la religione e la redenzione delle anime dei soldati che durante le guerre russo-polacche «se consumaient [comme les bougies] en répandant leur cire dans la neige où elles étaient piquées». ⁶⁵ «Sous les flocons qui pleuvent» ⁶⁶ Volkoff non omette nessun particolare divino. I suoi personaggi non riescono a immaginare un mondo senza la croce di Cristo e sembrano riconoscerne i riflessi «dans chaque cristal de neige, [...] dans chaque astre rendu cruciforme au ciel». ⁶⁷ Il silenzio e la calma assoluta assimilano una sacralità nella quale il bianco immacolato implica anche sacrificio e rinuncia.

La Russia di Romanov rinasce insieme al sole primaverile che rompe i ghiacci sul Volga. I primi fili d’erba spuntano da sotto le croste porose di neve. Neve che si scioglie, neve che si scalda, neve che, come gli avvenimenti storici che si sono susseguiti fino allora, ha preparato la terra russa per un altro inizio, per una nuova epoca: «les pluies qui neigeaient et les neiges qui pleuvaient mouillaient les tentes mais n’altéraient pas les cœurs». ⁶⁸

«Chemins de neige, [...] chemins de terre» ⁶⁹ e *chemins d’histoire* si intrecciano e si attraversano in questi tre romanzi storici di Vladimir Volkoff. Romanzi che rivelano una Russia addolorata, una Russia «qui dort dans la neige», ⁷⁰ una Russia appesantita dalle guerre, una Russia tradita e ferita dai suoi stessi uomini, ma anche una Russia che lotta per le sue tradizioni, una Russia che non molla mai,

⁶² *Ivi*, p. 115.

⁶³ *Ivi*, p. 118.

⁶⁴ *Ivi*, p. 252.

⁶⁵ *Ivi*, p. 124.

⁶⁶ *Ivi*, p. 252.

⁶⁷ *Ivi*, p. 257.

⁶⁸ *Ivi*, p. 304.

⁶⁹ *Ivi*, p. 303.

⁷⁰ *Ivi*, p. 377.

Rien que du blanc à songer

una Russia che sa rialzarsi, che rinasce e che inizia nuovamente a vivere. Questo almeno finché altri periodi non meno bui e non meno torbidi si abatteranno di nuovo su di lei.